

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

I cento giorni che sconvolsero il mondo dell'Est

di Manlio Contri

Gli avvenimenti dell'Est europeo si sono succeduti con una rapidità tale da lasciare senza fiato. Il giornalista che si è messo davanti alla macchina da scrivere per registrarli e commentarli ha rischiato e rischia di vedere i suoi scritti superati dai fatti nelle more dell'uscita del giornale dalle rotative.

La vittoria di Solidarnosh in Polonia, ormai entrata nella storia ha dato il via alle altre pacifiche rivoluzioni dei paesi dell'Est.

Solo il 6 ottobre la Repubblica Democratica Tedesca celebrava i suoi 40 anni di stalinismo, ma già il 18 ottobre il vecchio leader Honecker cadeva e si apriva l'epoca del rinnovamento.

Il 7 ottobre in Ungheria si teneva l'ultimo congresso del partito comunista che decideva a stragrande maggioranza di trasformarsi in partito socialista.

Ci si domandava come mai la Cecoslovacchia restasse immobile e ci si rammaricava come la Romania non potesse muo-

versi schiacciata come era dal tallone di ferro del dittatore Ceausescu. Altrettanto si diceva della Bulgaria.

Ma subito giungevano le radiose giornate di Praga e si rinnovava senza possibili irreversibilità la Primavera della Cecoslovacchia intera.

Cadeva incredibilmente, ai primi di novembre il Muro di Berlino e poco dopo anche la Romania insorgeva, purtroppo cruentemente, portando davanti al plotone d'esecuzione il Conducator Ceausescu e sua moglie Elena complice nelle malefatte del dittatore. Un processo sommario criticato da taluni in Occidente, ma una dolorosa necessità delle rivoluzioni.

Nuovo e ultimo trionfo della democrazia in Europa in questa fine del 1989, l'elezione il 29 dicembre di Vaclav Havel alla Presidenza della Repubblica Cecoslovacca e di Alexander Dubcek alla Presidenza del Parlamento di Praga, illustra invece in maniera spettacolare la tranquilla rivoluzione svoltasi in questo paese.

Per essere stata perfettamente pacifica – a differenza di ciò che è avvenuto in Romania – non è stata meno straordinariamente rapida. Basti ricordare che il 1989 era cominciato con la violenta repressione di una manifestazione a Praga e con l'incarcerazione di Vaclav Havel che, nonostante le proteste generali dell'Occidente fu condannato a nove mesi di prigione. Ma già in maggio il drammaturgo ritrovava la libertà e il 24 novembre, due mesi fa, Alexander Dubcek l'uomo della «Primavera di Praga», suo complice nella dissidenza, appariva al suo fianco davanti alle folle della Capitale per la prima volta in venti anni. Nello stesso tempo l'affossatore della «Primavera», Gustav Husak crollava dalla sua poltrona di Presidente. Infatti come tutti i paesi che hanno dovuto ritardare le loro rivoluzioni per estromettere i loro dinosauri brezneviani o stalinisti, la Cecoslovacchia ha dovuto recuperare il tempo perduto e fare in qualche settimana ciò che i gruppi più riformisti come in Polonia e in Ungheria, per esempio hanno fatto in parecchi mesi. E ciò non è nulla in confronto al colpo di scopa in Romania che in due giorni ha abbattuto non soltanto un dittatore ma anche un regime.

Nell'Europa Orientale si è compiuta dunque una rivoluzione quasi per una coincidenza, due secoli esatti dopo la distruzione della Bastiglia, che ha ridato libertà e democrazia a tutti i popoli.

Resta l'Albania, ma l'esperienza ha dimostrato che tutto può accadere da un momento all'altro.

Ora le bocce sono momentaneamente ferme.

I popoli dei paesi che hanno riconquistato la libertà si stanno guardando attorno. Devono ricostruire apparati statali, di partito devono ristrutturare le loro economie.

L'abbattimento del Muro di Berlino ha immediatamente chiamato in causa il problema dell'unità tedesca. Il Cancelliere tedesco Kohl con il suo piano in dieci punti presentato al Bundestag ha gettato un sasso nello stagno della diplomazia alla vigilia dell'incontro Bush Gorbaciov e del Consiglio europeo di Strasburgo. Anche la Comunità europea ha detto la sua parola facendo riferimento alla libera determinazione,

ma rivendicando al tempo stesso unà sua pronuncia. Hanno fatto sentire la loro voce anche le quattro potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale che hanno messo l'accento sulla importanza della stabilità, quindi un avvenimento ai tedeschi a non precipitare il processo di riavvicinamento e un monito a non dimenticare che ogni innovazione è soggetto alla loro approvazione.

Ma in quale prospettiva va riguardato il problema della riunificazione tedesca? È logico che alla riunificazione aspirino i popoli e lo hanno dimostrato eloquentemente le scritte che compaiono nelle dimostrazioni di piazza all'est. Ma i problemi in ballo sono molti: Primo fra tutti quello dei vecchi confini ai quali i governanti della Germania ovest non sembrano voler rinunciare, problema che invece suscita le preoccupazioni della Polonia.

C'è ancora chi ha molti timori per il risorgere di un colosso di 80 milioni di abitanti nel cuore dell'Europa. Timori di ordine militare ed economico. Di ordine militare, ma già qualcuno ha chiesto che una Germania riunificata dovrebbe essere denuclearizzata, smilitarizzata, se non anche ridotta allo stato di neutralità. Che ne pensa la Nato di una prospettiva del genere, ma una Nato che già si dimostra sempre più disposta dopo i recenti avvenimenti a spostare il suo impegno dal settore militare a quello politico? Sempre dal punto di vista militare è certo che la Germania Est si deve preoccupare di vedersi invasa non da squadroni di carri armati dall'ovest, ma piuttosto da battaglioni di uomini di affari e di tecnici.

In campo europeo c'è chi teme che una Germania riunificata riduca il suo impegno comunitario oltre che atlantico.

Ma come abbiamo premesso gli avvenimenti in questi ultimi tempi si sono svolti in maniera precipitosa e caotica. Bisogna dare tempo al tempo, che i vari problemi si decantino. Allora il panorama sarà più chiaro e si potrà dire una parola più sicura.

Ma oltre al problema della riunificazione tedesca c'è già un altro nodo che sta venendo al pettine ed è quello della nuova strategia del Comecon, la Cee rossa, come è sta-

ta chiamata, l'alleanza economica dei sette paesi dell'Est che comprende anche la Mongolia, Vietnam e Cuba. In una riunione di vertice a Sofia in Bulgaria hanno ammesso che c'è tutto da rifare. Il comunicato conclusivo sottolinea la necessità di decisioni innovative di tutto il sistema. Bisogna rivedere gruppi, funzioni e obiettivi per preparare un nuovo statuto che regoli - a lungo termine - i rapporti e i bisogni presenti e futuri dei Paesi della Comunità. Una Commissione elaborerà - in sei mesi - un nuovo documento istituzionale. Nessun accenno ai particolari, ma già si parla della fine del rublo come moneta guida degli scambi commerciali sostituito da una valuta forte, forse l'abborrito dollaro, necessario per passare dall'economia di stato pianificata all'economia di mercato, l'unica possibile per entrare in competitività con l'Occidente capitalista.

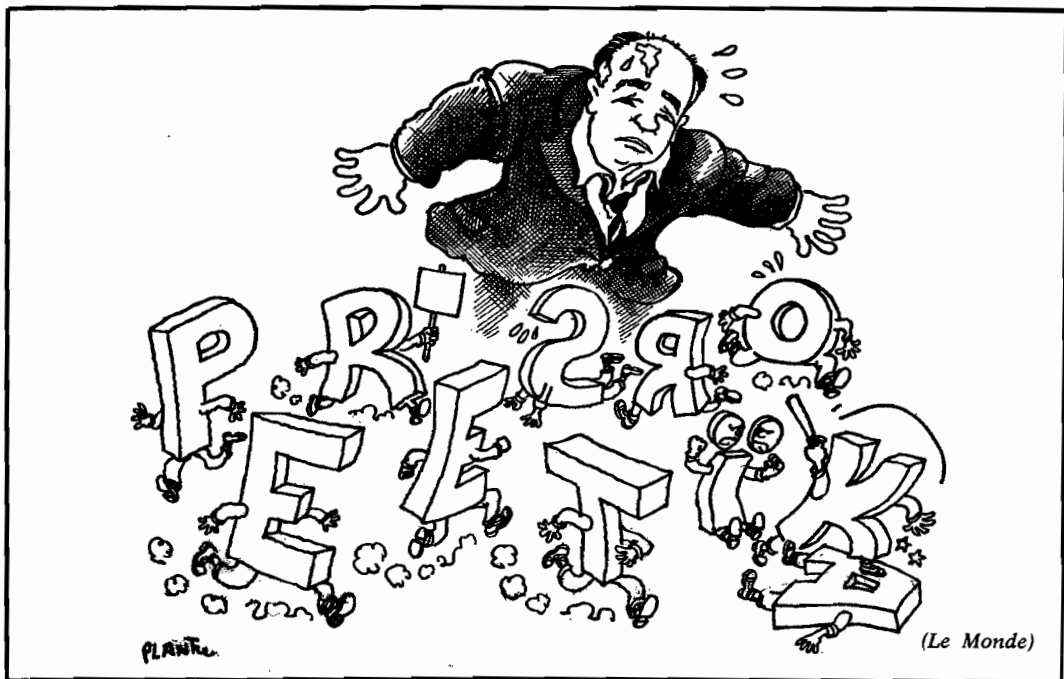
Abbiamo compiuto una rapida carrellata su quanto avvenuto nei paesi del socialismo reale nel breve arco di tre mesi, cento giorni.

Cento giorni che hanno sconvolto il mondo dell'Est.

Negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917 un valente giornalista americano John Reed intitolò un suo libro «Dieci giorni che sconvolsero il mondo» per descrivere, in maniera definita dai critici, stupefacente, le prime giornate di detta Rivoluzione d'ottobre. Le sue pagine sono di un'intensità ed un vigore straordinari. John Reed era un rivoluzionario nell'anima e un comunista. Ma apparve stupefacente che il suo libro abbia potuto essere scritto da uno straniero, da un americano che ignorava la lingua e i costumi del paese. John Reed alla sua morte fu sepolto ai piedi del muro rosso del Kremlino non lontano da Lenin.

Ci sarà oggi o domani uno scrittore o un giornalista che vorrà ricordare per i posteri «I cento giorni che sconvolsero il mondo dell'Est?».

Manlio Contri



Economia in dissesto, ribellioni nei Paesi baltici, conflitti etnici sul Caucaso mettono in pericolo la Perestrojka di Gorbaciov.

Consiglio Europeo

Strasburgo 8-9 dicembre 1989

Conclusioni della presidenza

Il Consiglio europeo è consapevole delle responsabilità che spettano alla Comunità in questo periodo cruciale per l'Europa. Gli attuali cambiamenti e le prospettive di sviluppo in Europa mostrano quanto attraente sia per vari paesi il modello politico ed economico dell'Europa comunitaria.

Il Consiglio europeo ha adottato a tal fine le seguenti conclusioni:

Realizzare l'atto unico

La Comunità è determinata ad attuare tutti gli impegni dell'Atto unico per proseguire ed approfondire il processo di integrazione nella prospettiva dell'Unione europea. Ciò presuppone che la Comunità completi entro i termini previsti la realizzazione del mercato unico e che si impegni al tempo stesso a concretare progetti di ampio respiro destinati a segnare una nuova fase del suo sviluppo.

Spazio senza frontiere. Il mercato interno comincia ad assumere forma definitiva e gli effetti positivi si fanno sentire in tutti i settori della vita economica. In genere è rispettato il calendario fissato. In questo semestre si sono prese decisioni importanti: nel settore dei servizi finanziari sono stati decisi il coordinamento delle legislazioni che consentono alle banche di offrire i loro servizi in tutta la Comunità. Il coordinamento dell'assicurazione auto.

In sede di Consiglio (Mercato interno) sono stati fatti progressi notevoli anche in altri settori importanti come il controllo delle concentrazioni di imprese, sul quale dev'essere presa una decisione entro la fine dell'anno. Il Consiglio europeo chiede altresì che si facciano progressi decisivi sul-

le prove, norme e certificazioni, sull'apertura degli appalti pubblici nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti, delle forniture idriche, e della libera prestazione dei servizi in materia di assicurazione sulla vita. delle frontiere fiscali.

Ambiente. Il miglioramento della qualità della vita dipenderà dalla maggiore attenzione data ai problemi dell'ambiente. europei non membri della CEE che lo desiderino.

Ricerca. Il Consiglio europeo auspica che il Consiglio giunga, entro la fine dell'anno, ad un accordo sul nuovo programma quadro 1990-1994, la cui esecuzione dovrebbe consentire rilevanti progressi per la competitività di settori chiave dell'industria europea.

Libera circolazione delle persone e Europa dei cittadini. Tutte le politiche comunitarie nei settori economico e sociale contribuiscono direttamente e indirettamente a consolidare un sentimento di appartenenza comune. Questo processo deve essere ampliato ed accelerato con l'adozione di misure concrete che permettano ai cittadini europei di constatare nella vita di ogni giorno la loro appartenenza ad una stessa entità.

Il Consiglio europeo sottolinea l'importanza che riveste al riguardo l'abolizione progressiva delle formalità alle frontiere interne della Comunità che ostacolano la libera circolazione delle persone e che sono simbolo di divisione, operazione che presuppone l'adozione parallela di misure efficaci per lottare contro il terrorismo, la tossicodipendenza e la criminalità organizzata.

Il Consiglio europeo ha esaminato i lavori compiuti dopo il Consiglio europeo di Madrid nella prospettiva della riunione della Conferenza intergovernativa.

Unione economica e monetaria

Il Consiglio europeo ha preso atto dell'accordo raggiunto in sede di Consiglio ECO/FIN e delle iniziative dei Governatori delle Banche centrali per rafforzare il coordinamento delle politiche economiche e per migliorare la collaborazione tra Banche centrali. Esso constata che queste decisioni permetteranno di avviare il 1° luglio 1990 la prima tappa dell'UEM, quale è definita nel rapporto del Comitato DELORS.

Il Consiglio europeo ha preso visione della relazione del Gruppo ad alto livello che ha individuato i principali problemi tecnici, istituzionali e politici da discutere nella prospettiva di un trattato sull'Unione economica e monetaria.

Su questa base, dopo una discussione sulla riunione di una Conferenza intergovernativa destinata a elaborare una modifica del trattato in vista delle tappe finali dell'UEM, il Presidente del Consiglio europeo ha constatato che esiste la maggioranza necessaria per la convocazione di detta conferenza ai sensi dell'articolo 236 del trattato. Questa si riunirà per iniziativa delle autorità italiane prima della fine del 1990 e stabilirà essa stessa l'ordine del giorno e il calendario dei lavori. (Affari generali) nella prospettiva del Consiglio europeo di Dublino.

I paesi dell'Europa centrale e orientale.

La Comunità, grazie al suo dinamismo e alla sua influenza, è l'entità europea cui fanno ormai riferimento i paesi dell'Europa centrale ed orientale, che desiderano allacciare legami con essa. La Comunità ha preso e prenderà le decisioni necessarie per rafforzare la cooperazione con i popoli che aspirano alla libertà, alla democrazia e al progresso, e con gli Stati che intendono fondarsi sui principi della democrazia, del pluralismo e dello Stato di diritto. Essa incoraggerà, con tutti i mezzi a sua disposizione, le riforme economiche necessarie e proseguirà l'esame delle opportune forme di associazione con i paesi che stanno avviando la riforma economica e politica.

Questa disponibilità e questa volontà di cooperazione costituiscono un elemento essenziale della politica della Comunità, definita nella dichiarazione adottata oggi stesso e il cui obiettivo rimane, come precisato nella dichiarazione di Rodi, il superamento delle divisioni dell'Europa.

La Comunità ha concluso accordi commerciali e, nella maggior parte dei casi, accordi di cooperazione con la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Polonia. L'accordo con l'URSS dovrebbe essere firmato quanto prima. Il Consiglio darà quanto prima alla Commissione mandato di negoziare con la RDT un accordo commerciale e di cooperazione da concludere nel primo semestre del 1990.

Il Consiglio europeo si compiace delle decisioni prese dal Consiglio Affari generali del 27 novembre, destinate a concedere temporaneamente facilitazioni commerciali eccezionali alla Polonia e all'Ungheria, per contribuire alla soluzione dei loro problemi specifici in campo politico ed economico.

Nella riunione del 18 novembre a Parigi, i Capi di Stato e di Governo avevano chiesto alla «Troika delle Presidenze» nonché alla Commissiones di far progredire la riflessione e la decisione sulle seguenti questioni:

- il Consiglio europeo ha approvato il principio della concessione all'URSS dello status di osservatore al GATT;

- il Consiglio europeo ha approvato la creazione di una Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Essa si occuperà di promuovere, in consultazione con l'FMI e la Banca mondiale, gli investimenti produttivi e concorrenziali negli Stati dell'Europa centrale e orientale.

Il Consiglio europeo ha confermato la disponibilità della Comunità a partecipare, alle condizioni definite nella riunione del 18 novembre, alla costituzione di un Fondo di stabilizzazione a profitto della Polonia. Ha sottolineato che il contributo solidale dei Dodici permetterebbe di fornire più della metà delle risorse di un Fondo che deve ricevere un miliardo di dollari. Per quanto riguarda l'Ungheria, il Consiglio europeo ha menzionato la necessità di concedere a tale paese, previo accordo con l'FMI, un

prestito di adattamento dello stesso ammontare.

Il Consiglio europeo segue con attenzione e interesse le importanti riforme previste in Jugoslavia e conferma l'impegno della Comunità a prendere in esame – una volta concluso l'accordo con il Fondo monetario – le misure supplementari a sostegno del programma di risanamento della situazione economica e finanziaria del Paese.

Dichiarazione sull'Europa centrale e orientale

Ogni giorno i cambiamenti in Europa centrale e orientale si affermano con maggiore vigore. Ovunque si esprime una forte aspirazione alla libertà, alla democrazia, al rispetto dei diritti dell'uomo, alla prosperità, alla giustizia sociale e alla pace. I popoli manifestano chiaramente la volontà di prendere in mano il loro destino e di scegliere la via del loro sviluppo. Un'evoluzione così profonda e così rapida non sarebbe stata possibile senza la politica di apertura e di riforme attuata da Gorbaciov.

Interpreti dei sentimenti della popolazione della Comunità nel suo insieme, ci ralleghiamo profondamente per le trasformazioni in atto. Si tratta di avvenimenti storici, senza dubbio i più importanti dopo la seconda guerra mondiale, ai quali hanno ampiamente contribuito il successo di una Comunità europea forte e dinamica, la vitalità del processo CSCE e la stabilità nel campo della sicurezza, cui partecipano gli Stati Uniti e il Canada.

Tali cambiamenti fanno sperare che la divisione dell'Europa possa essere superata, in conformità con gli obiettivi dell'Atto finale di Helsinki, il quale tende, tramite un approccio globale ed equilibrato e sulla base di un insieme di principi che conservano tutta la loro validità, a instaurare nuovi rapporti tra i paesi europei, sia nel settore della sicurezza, che in quelli della cooperazione economica e tecnica o della dimensione umana.

Perseguiamo il rafforzamento della situazione di pace in Europa, nella quale il popolo tedesco possa ritrovare la sua unità tramite una libera autodeterminazione. Il

processo deve attuarsi pacificamente e democraticamente nel rispetto degli accordi e dei trattati, nonché di tutti i principi sanciti nell'Atto finale di Helsinki, in un contesto di dialogo e di cooperazione Est-Ovest. Tale processo deve altresì porsi nella prospettiva dell'integrazione europea.

Lungi dal trarre vantaggi unilaterali dall'attuale situazione la Comunità e gli Stati membri intendono fornire il loro sostegno ai paesi che hanno intrapreso la via dei cambiamenti democratici. Essi deplorano ancor più che in alcuni paesi il processo sia ancora ostacolato.

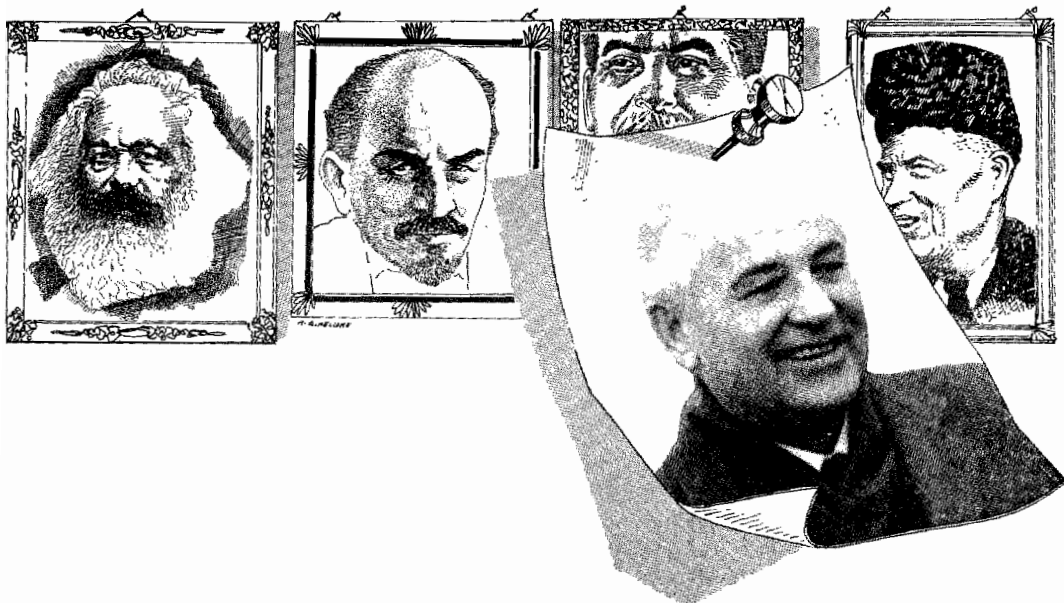
La Comunità e gli Stati membri sono pienamente coscienti della comune responsabilità che incombe loro in questa fase decisiva della storia dell'Europa. Essi sono pronti a sviluppare con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'Europa centrale e orientale, compresa la Jugoslavia, che abbiano intrapreso questa strada, rapporti più ricchi e più stretti, fondati sull'intensificazione del dialogo politico e su una maggiore cooperazione in tutti i settori. In particolare la Comunità è decisa a sostenere le riforme economiche intraprese in tali paesi, fornendo – in collaborazione con i partner occidentali – il suo contributo alla creazione di economie sane e prospere nell'ambito di strutture adeguate.

Il Consiglio europeo ha adottato delle conclusioni che illustrano tale volontà.

Per il futuro, e in funzione degli sviluppi in corso, la Comunità è disposta a realizzare con tali paesi delle forme ancora più strette di cooperazione.

In quest'epoca di mutamenti profondi e rapidi, la Comunità costituisce e deve rimanere un punto di riferimento e di influenza. Essa rimane la pietra angolare di una nuova architettura europea e, nella sua volontà di apertura, un sicuro ancoraggio di un futuro equilibrio europeo. Tale equilibrio diverrà ancor più stabile qualora si sviluppino parallelamente il ruolo del Consiglio d'Europa, quello dell'EFTA, come pure il processo CSCE.

La costruzione comunitaria deve quindi proseguire: la realizzazione dell'Unione europea consentirà di meglio sviluppare con gli altri paesi europei un insieme efficace e armonioso di relazioni.



E la perestrojka diventò una sfida

di Vitalij Tretjakov

«Dobbiamo partire dalla realtà, che essa ci piaccia o no». Questa è una frase che Mikhail Gorbaciov ama spesso ripetere. Ma la gente comincia ormai a domandarsi: dove ci sta portando la perestrojka? Alcuni temono che egli corra troppo. Altri invece, preferirebbero meno tentennamenti e più decisione verso l'obiettivo prefissato. E poi, chi è e cosa vuole davvero questo Gorbaciov?

La strategia

Nel 1986 Gorbaciov, rifacendosi direttamente a Lenin, stabilì il primato dei valori umani sui principi della lotta di classe, che erano invece stati il leit motiv dei suoi predecessori e nel cui nome erano state sacrificate vittime ed esaltati successi. Un piccolo fuoco, quello acceso da Gorbaciov, che via via è diventato una grande fiamma, ai cui riflessi si sono affermati concetti come

la democrazia, i diritti umani, il pluralismo e la tolleranza per le idee altrui.

Tutti valori di cui, per tanti anni, eravamo riusciti a fare a meno, ma la cui mancanza aveva portato quasi all'aria la stessa idea del socialismo.

Prima che Gorbaciov si affacciasse sulla scena internazionale, l'Occidente era convinto che democrazia e socialismo fossero in contraddizione, e che l'una escludesse l'altro. Noi rispondevamo che il socialismo era meglio della democrazia. E anche questo era assurdo. Ma oggi abbiamo un argomento in più da porre sul piatto della bilancia: la convinzione che il vero socialismo è una democrazia basata sulla esaltazione dei valori umani.

Questa riscoperta della centralità dell'uomo è destinata a portare motivi di riflessione anche all'Occidente, coinvolgendolo nella causa della perestrojka, mentre le stesse aspirazioni al socialismo potranno ricevere un nuovo impulso.

La politica

Per perseguire questa strategia, occorre- vano strumenti adeguati. Gorbaciov li ha indicati nella riforma del sistema politico e nella riforma dello stesso partito. A ciò è arrivato attraverso una serie di tappe intermedie. L'«uskorenje», cioè l'accelerazione dello sviluppo socio-economico; la «glasnost», intesa come maggiore informazione alla popolazione sul presente e sul passato, e come maglio per abbattere vecchi tabù imposti alla coscienza popolare; l'affermazione dello Stato di diritto per restituire alla Costituzione il suo significato autentico, prima ignorato in fase di attuazione.

Khrusciov si era fermato alla soglia della grande riforma, e cadde perché non aveva saputo eliminare i freni politici all'economia. La differenza radicale tra il suo «disgelo» e la perestrojka di Gorbaciov consiste nel fatto che il «disgelo» non aveva una politica per il futuro. La perestrojka, sì.

La tattica

L'abilità di un uomo politico sta nel saper valutare la globalità della situazione nella varietà delle sue componenti, spinte e contro spinte. Cosa particolarmente difficile in Unione Sovietica, oggi percorsa da istanze e tensioni di segno opposto. Tanto è vero che a Gorbaciov viene spesso rimproverato di sedere, come si suol dire, su troppe sedie.

Gorbaciov ha respinto questa accusa, affermando di stare sempre seduto su una sedia sola, la sua. Ed è vero. Sembra che egli scenda a compromessi, ma in realtà il Paese fa un passo avanti. La sua abilità è quella di saper valutare le forze in campo e di prevedere gli equilibri futuri. Quella di non fare salti troppo lunghi per non corre il rischio di tornare indietro, ma di saper scattare al momento opportuno.

Sembrerà strano, ma Gorbaciov usa il compromesso come arma di attacco e non di difesa. Lo propone là dove l'avversario meno se lo aspetta, lo pubblicizza al massimo e in questo modo riesce a mantenere l'iniziativa. Basta pensare al suo comportamento al Congresso dei deputati, sulle que-

stioni dell'Afghanistan e della Georgia, o al tanto rinomato caso Eltsin.

Alla fine, sono sempre le posizioni più estremistiche che si indeboliscono e intanto il centro avanza lentamente nella direzione che prima sembrava troppo radicale. Gorbaciov riesce a far passare le sue idee in modo soft, praticamente indolore. Presenta il nuovo con un linguaggio vecchio, per non spaventare i conservatori. Dice che oltre un certo livello non si può andare, per esempio in materia di libertà di stampa, e poi lascia che un giornale dopo l'altro superino questo livello. Dà ragione alla vecchia guardia, e poi improvvisamente la sostituisce dai posti chiave. Ascolta le ragioni della destra, e poi piazza l'Accademico Abalkin, che tutti credevano in disgrazia, al posto di vice primo ministro.

C'è qualcosa di familiare per tutti, sia per i conservatori sia per i radicali, nei suoi discorsi. E mentre costoro litigano sull'esatta interpretazione delle parole di Gorbaciov, egli li precede prendendo una decisione che li mette davanti al fatto compiuto. E nei momenti più critici si appella al popolo per frenare le spinte più pericolose degli estremisti.

Ma non sempre questa tattica del compromesso lo porta al successo. Questi compromessi rischiano qualche volta di offuscare la sua strategia politica generale, se non addirittura di alterarla. Può succedere, anche, che il compromesso non sia altro che una perdita di tempo e che rischi di minacciare la soluzione dei problemi locali, come quello del Nagornij Karabakh, o nazionali, come quello della riforma economica. Quando addirittura non varchi il confine del rigore morale, portando discredito alla sua politica, anche se i motivi, che l'hanno indotto al compromesso possono essere seri. È il caso del silenzio sulle azioni della polizia in Georgia contro la popolazione, o il silenzio sul progrom tra etnie (Sungait), provocato da una parte ben precisa.

Gli alleati

Primo tra tutti i leader sovietici, senza eccezione nemmeno per Lenin, Gorbaciov

è riuscito a farsi alleati gli intellettuali. Ma parlare, nella perestrojka, di differenza tra classe operaia e intelligenza tecnica, non ha più senso.

Il problema è risolto su un altro piano, quello di chiamare a raccolta tutte le persone di buona volontà le forze sane della società stimolandone lo spirito di iniziativa, di autogoverno e di competitività.

In questo senso Gorbaciov sa reclutare alleati in tutte le classi sociali, in tutti gli strati della popolazione, in tutti i popoli e le nazionalità dell'Urss, perfino all'interno dell'apparato, considerato dall'opinione pubblica come la fonte di tutti i mali.

Ma esiste gente così nel nostro Paese? C'è chi dice: i contadini non sono pronti a ricevere la terra. Oppure: gli operai non sono pronti a ricevere le fabbriche. Oppure: i Soviet non sono pronti a ricevere il potere. Ma nessuno ha mai promesso seriamente la terra ai contadini.

Gli operai non vogliono dividere il potere nelle fabbriche ancora dominate dai vecchi apparati.

E i Soviet, rinnovati dalle elezioni, ora sono in grado di assumersi le loro responsabilità.

L'uomo

Il fatto è che i movimenti dal basso si spengono se non sono sostenuti dalle riforme

me dall'alto. Quando verranno le riforme, gli alleati ci saranno.

Ma Gorbaciov, che razza di uomo è? La sua personalità è un enigma. Quando è cominciata la perestrojka egli probabilmente non immaginava in che condizioni si trovasse davvero il Paese, soprattutto dal punto di vista economico.

Sul suo cammino c'erano ovunque insidie, trappole, pericoli, ed egli commise anche qualche errore di inesperienza, per esempio quando iniziò la campagna contro l'alcolismo, in cui corse il rischio di sfiorare il ridicolo. I patriarchi del vecchio Politburo lo guardavano con sorrisi di scherno.

Ma, nell'animo, Gorbaciov è forse un giocatore, nel senso migliore del termine, e decise di andare avanti. La perestrojka diventò per lui una sfida contro il vecchio modo di pensare e contro l'inerzia. L'Urss doveva ritornare a essere un grande Paese. Le idee c'erano e, in molti strati della società, anche le forze.

Ciò che Gorbaciov non si decide a fare è di ascoltare fino in fondo il parere degli economisti e di cominciare a dare il via all'introduzione di una economia di mercato. Teme le reazioni dell'apparato, ma anche quelle delle cooperative ne sono un esempio. E questo è un altro compromesso che fa perdere tempo prezioso.

Vitalij Tretjakov

(da «Mosca News» novembre 1989).

ABBONAMENTI

Italia:

Ordinario Lire 20.000
Sostenitore Lire 50.000

Altri Paesi europei:

Ordinario ff. 120
Sostenitore ff. 250

Paesi extra-europei:

Ordinario \$ 20
Sostenitore \$ 60

(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari)

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1990.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

L'avvento del partito moderno in Italia

prof. Carlo Vallauri

1 - Si può cominciare a parlare di partito in senso nuovo rispetto ai gruppi o partiti tradizionali che si erano sviluppati in Italia dal Risorgimento al periodo post risorgimentale solo nell'ultimo decennio dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento.

Infatti sino a quell'epoca, come è noto, non esistevano partiti nel senso di organizzazioni a carattere continuativo e con diramazione capillare bensì solo comitati elettorali che operavano in prò di singoli candidati nei rispettivi collegi (teniamo presente appunto che vigeva il sistema elettorale uninominale) e poi al centro, cioè a Roma, alla Camera, i deputati si riunivano sulla base delle comuni posizioni. Questo tipo di configurazione valeva sia per i partiti costituzionali-moderati sia per i partiti della sinistra liberale. In un certo senso si può dire che quando Bertani, all'indomani dell'ascesa al potere della sinistra, costituisce l'estrema sinistra vuole appunto significare che alla frammentazione di gruppi che possono variamente disporsi e quindi variamente comportarsi intende sostituire un gruppo politico ben definito nel suo programma.

Il trasformismo accentua il fenomeno di frammentazione e dispersione dei gruppi attorno alle singole personalità. Tuttavia un'aggregazione significativa - fuori dei partiti - si ha, nel XIX secolo sin dagli anni Sessanta, con le società operaie mazziniane che raggruppano complessivamente oltre 110 mila soci.

Ecco, appunto, il fatto stesso di questa volontà di unirsi in associazione viene da gruppi sociali che non si identificano con le istituzioni come invece è per i ceti dirigenti della borghesia.

Nel periodo al quale ci riferiamo gli aventi diritto al voto (cittadini maschi registrati

come elettori in quanto contribuenti di cospicua rilevanza) costituiscono poco più del 2% della popolazione, i votanti oscillano dal 50 al 59% degli aventi diritto al voto.

Con la riforma Zanardelli dell'82 gli elettori aumentano al 6% (il requisito richiesto è saper leggere e scrivere). Agli inizi degli anni Novanta gli aventi diritto al voto sono quasi 3 milioni ma ne vota sempre poco più della metà (astensionismo dei cattolici intransigenti ed altre cause). Una graduale trasformazione si ha in conseguenza di una serie di fattori che modificano la società, quella italiana come nel resto dell'Europa occidentale e centrale.

Innanzitutto la crescita industriale fa sì che dentro e attorno alla fabbrica gli operai acquistino la consapevolezza del loro peso, della loro influenza e quindi come tendono ad organizzarsi per la tutela delle loro rivendicazioni così cominciano ad attribuire importanza alla partecipazione al voto. E sono i primi circoli socialisti o repubblicani i luoghi nei quali chi ha gli strumenti del sapere insegna a leggere o scrivere, o almeno ad apporre la propria firma, onde fare, degli analfabeti, cittadini a pieno titolo. Quindi il voto allargato non è solo una concessione della classe dirigente liberale ma anche una faticosa conquista dei singoli per ascendere attraverso l'istruzione.

Contemporaneamente una maggiore rapidità per le informazioni attraverso giornali e una loro diffusione nell'Italia centrosettentrionale - sia grazie a fatti tecnici sia come effetto di un'azione politica - consente ad un numero crescente di persone di venire a conoscenza da un lato dei maggiori eventi politici, dall'altro della possibilità, attraverso gli strumenti della rappresentan-

za, di poter migliorare la loro condizione.

Abbiamo così l'affiorare di nuove forme organizzative che si esprimono dapprima nella fondazione del partito operaio a Milano (aspramente polemico nei confronti della democrazia radicale borghese), dall'altro lo sviluppo delle organizzazioni del lavoro e infine, in concomitanza con l'abolizione del censo come criterio per il diritto al voto, la elezione del primo deputato socialista, Andrea Costa.

A questa crescita collettiva contribuiscono anche la formazione di cooperative di lavoro tra braccianti ed edili nel ravennate, le forme più organizzate di protesta e di sciopero e la diffusione della propaganda socialista attraverso l'azione nelle campagne emiliane e lombarde, che ha poi come coronamento culturale la nascita di numerosi organi di stampa locali.

2 - D'esperienza del partito operaio, pur nella sua intransigenza antiborghese, dimostra come un movimento proletario possa condurre un'azione indipendente, anche se tra partito operaio e quelli che sono i germi del futuro partito socialista vi sono differenziazioni, contrasti prima che si possa arrivare alla fase di assimilazione in leghe, circoli, fasci che danno all'associazionismo socialista una base politica, economica e culturale.

Attraverso la «Critica sociale» di Turati e Kuliscioff si individua anche un programma con una sua caratterizzazione precisa. Accanto alla libertà di associazione e di sciopero, il nuovo movimento si batte, per le rivendicazioni dei contadini, l'aumento dei salari operai, la difesa dei lavoratori edili e stagionali.

Si crea così una rete a maglie sempre più strette che dalla Valle Padana alla Toscana passa per Roma e arriva sino in Puglia e alla Sicilia, oltre che in Sardegna. Quindi se in senso proprio non si può parlare di un partito socialista che nasce dal tessuto aggregativo dell'associazionismo operaio, come in Gran Bretagna il Labour Party esce dalle Trade Union, è innegabile che la base del partito dei lavoratori fondato a Genova nel 1892 è quell'insieme di formazioni di classe che si sono diffuse nelle lotte per i salari, contro la disoccupazione e

per l'emancipazione per usare l'espressione del tempo.

La tendenza unificatrice del socialismo non può non ripercuotersi sulla componente politica e sociale di impronta mazziniana che, a differenza dei gruppi radicali borghesi delle città, è largamente diffuso nei piccoli centri della Romagna, delle Marche, della Toscana, della Liguria. Questo spiega la spinta che conduce i raggruppamenti repubblicani che persistevano con un consistente radicamento in numerose zone a passare dai patti di fratellanza che costituivano già un fattore di coesione popolare e di sfida alle istituzioni, a decidere a darsi un assetto partitico vero e proprio attraverso il congresso di Bologna del novembre '95 e il secondo congresso nazionale a Firenze nel maggio '97. È sintomatico come anche per i repubblicani si snodi di pari passo l'azione tendente ad elevare la coscienza dei cittadini attraverso riviste e giornali con il richiamo all'associazionismo per la difesa dei diritti nella vita municipale e nazionale.

3 - I successivi eventi - con l'esplosione dei fasci in Sicilia, la repressione crispina e poi quella del '98 - si estende e rafforza il movimento socialista in quanto si realizza una mobilitazione politico-civile largamente estesa e che coinvolge ormai anche ceti intellettuali della borghesia in quella congiunzione socialismo-democrazia che viene dai fatti, dalla necessità di battersi per la libertà negata dai governi borghesi. Ed in questa cornice il partito repubblicano definisce meglio il proprio ruolo appellandosi più ai doveri che ai diritti, anche se la nuova fase di sviluppo industriale porta naturalmente ad una crescita del proletariato industriale più disponibile ad accettare l'appello socialista che gradualmente darà luogo ad un movimento fortemente organizzato ed in grado di influire sulla vita politica nazionale, specie dopo l'avvento al potere di Zanardelli e Giolitti all'inizio del secolo.

Dal punto di vista numerico nei primi anni del Novecento il PSI ha oltre 40 mila iscritti, che tenderanno a decrescere verso la fine del decennio per effetto delle nuove tendenze rivoluzionarie esterne al partito.

Nei due decenni di cui abbiamo parlato

ha preso consistenza anche il movimento sociale cattolico, il quale se per ragioni note connesse ai rapporti tra una Chiesa che non ha rinunciato al temporalismo ed uno Stato ancora restio a fare riconoscimenti alla presenza cattolica può tuttavia conseguire notevoli risultati organizzativi e di azione sociale attraverso l'apposita Sezione dell'Opera dei congressi, la prima Democrazia Cristiana: si calcola che nel 1901 il movimento raccolga più di 100 mila membri. Attraverso le federazioni e le unioni professionali si registra una progressiva crescita del movimento sindacale cattolico che potrà contare nel 1910 su oltre 100 mila iscritti. Diamo queste cifre per sottolineare come la crescita numerica sia indice di una sempre più articolata organizzazione nel campo della politica e del lavoro.

Si avverte quindi come il «partito moderno» non possa fare a meno di una sua base di massa, anche se questo concetto ancora non fa capolino.

4 - Il carattere popolare, il programma sociale, la mobilitazione capillare sono elementi che contribuiscono a fare dei movimenti anti-istituzionali i fattori che veicolano una articolazione della democrazia in contrapposto al carattere chiuso che ancora rappresentano in molte regioni i gruppi liberali legati più a personaggi di spicco - di rilievo nazionale o di notorietà locale - che riescono sempre a raccogliere larghe adesioni, specie nel Mezzogiorno, senza tuttavia avere in Italia più quella forza di aggregazione che conservano o acquistano il partito conservatore in Gran Bretagna, i repubblicani moderati in Francia, il Zentrum in Germania ed in Austria.

Possiamo perciò dire che i nuovi partiti si formano in virtù di una base ideologico-sociologica: ideologica, perché ancora prima del programma e assieme all'azione viene avanti una formula (socialista o cristiano-sociale) che dovrebbe avere la forza di unire le masse e di dare una identificazione a un nuovo modello di organizzazione sociale, sociologica perché l'organizzazione è possibile grazie ad un radicamento nei gangli della macchina produttiva tale da rendere impossibile lo stesso svolgimento della vita economica, guidata dalla borghesia imprenditoriale, senza il contributo di

queste larghe fasce del mondo agricolo ed industriale. Né bisogna dimenticare l'apporto che a questa nuova dislocazione politica e civile danno anche altri settori della popolazione composti da addetti ai servizi, dai ferrovieri agli impiegati, agli insegnanti. Anche queste categorie tripartiscono (ci si perdoni l'espressione) la loro adesione ai tre movimenti di opposizione.

5 - La crescita di partiti a base popolare, l'organizzazione democratica dei nuovi movimenti, la mobilitazione sindacale, politica e culturale degli stessi, dà un importante contributo alla crescita complessiva del paese dal punto di vista istituzionale e sociale, di una lenta ma costante ascesa nei campi dell'istruzione e delle condizioni di vita - pur con i gravi fatti negativi dell'emigrazione e della povertà sempre diffusa nel Mezzogiorno -, senza tuttavia portare ad un effettivo allargamento del potere. E ciò perché proprio il crescente numero di aderenti a singoli movimenti o partiti induce a dare alle organizzazioni strumenti nei quali possa essere abbastanza influente la volontà di gruppi-guida, che si ritengono preclusi per condurre le masse organizzate verso risultati immediati ed efficaci.

Occorre allora stabilire regole rigide, evitare una frantumazione di posizioni o atteggiamenti, una dispersione di energie. D'altronde le stesse denominazioni assunte ancor prima della costituzione dei partiti, e cioè lega o fascio, indicano un'esigenza unificatrice.

Spetta alla direzione del partito politico la guida esclusiva del movimento: questo vale soprattutto per il partito socialista, non a caso sorto e sviluppato con un costante riferimento alla socialdemocrazia tedesca. Lo stesso gruppo parlamentare socialista - pur così ricco di iniziative e di risultati - si fa guidare dalla direzione del partito. E il partito infatti che tende ad interpretare la volontà della massa, sia perché la massa in larga parte non è in grado di avere elementi di valutazione sia perché l'entità stessa del nuovo fenomeno sociale è meglio governabile dal centro, con criteri di tipo uniforme. Non mancano aspetti positivi di una vitalità periferica e locale, di una sfida anche ai poteri centralistici, ma il partito moderno di massa man mano che

crebbe si dà sempre più una organizzazione centripeta. I repubblicani conservano una maggiore autonomia sia in rapporto alla loro ideologia che in relazione alla loro organizzazione. Per i cattolici, organizzati ancora solo sul piano sociale sindacale, vi è una notevole autonomia ma questa è limitata da quella prudenza che l'intero movimento non può non tenere nel timore di dispiacere alle autorità e agli organismi guidati dalle autorità ecclesiastiche.

6 - Sarà con la prima guerra mondiale l'avverarsi di una ulteriore fase del fenomeno sociologico-organizzativo descritto.

Il conflitto bellico costringe milioni di uomini ad assoggettarsi ad una stretta disciplina militare, la volontà dei singoli viene negata perché predomina la decisione di chi guida l'azione militare. Il cittadino si fa gregario: il capo, ai vari livelli va ubbidito senza discussione. Cresce la consapevolezza del ruolo che le masse esercitano nella determinazione dei grandi eventi, e questa consapevolezza le masse contadine e dei ceti medi come le masse operaie che sono state soggette alla disciplina industriale portano nell'immediato dopoguerra nelle lotte sociali e politiche, non contentandosi più di quel che le istituzioni (lo Stato, i padroni delle fabbriche o delle aziende agricole) passano: le moltitudini esigono un riconoscimento economico e politico del ruolo acquistato nella realtà infernale della guerra.

In Italia il Partito Socialista tende ad omologarsi ad un modello estraneo alla realtà storica nazionale e poiché non riesce a conseguire risultati più ambiziosi da esso fuoriesce un gruppo che si autoelege interprete esclusivo della volontà degli interessi delle masse per imporre la dittatura degli operai e dei contadini.

7 - I nostri rilievi circa il carattere centripeto dell'organizzazione e circa la forte spinta al costituirsi di gruppi oligarchici fotografa una realtà che si è largamente ripetuta ed affermata successivamente sia all'interno di singoli partiti di massa sia nel passaggio dalla pratica liberale a forme autoritarie di governo, quando il partito si fa spina dorsale di Stati nuovi, come nell'esperienza sovietica, o fattore preminente e dominante, come nell'esperienza fascista.

Non va tuttavia sottaciuto il fondamentale ruolo di promozione sociale e civile che i partiti moderni hanno svolto, sia nella capacità di aggregare elementi molteplici della società altrimenti abbandonati al loro destino o al loro atomismo o alle loro spinte egoistiche, sia nella indicazione di prospettive di rinnovamento in nome della quale può esercitarsi una forza di coesione e di impegno.

La mobilitazione e l'attività capillare delineano così una sorta di «socializzazione» politica ed umana che per centinaia di migliaia di donne, di maschi adulti, di ragazzi e ragazze diviene il reale vincolo di collegamento con il resto della società.

Elementi complessi quindi riproducono all'interno di partiti moderni un insieme di condizioni, aspirazioni che la società contemporanea esprime.

Il ruolo dei leaders diviene preminente perché è la massa stessa che vuole identificarsi in essi.

I loro quadri intermedi non sono più composti da «amici» del notevole bensì da persone che hanno faticosamente acquisito una posizione di rilievo, sia pur minimo, di fronte al resto della massa e che pertanto cercano di far valere la propria collocazione sia a vantaggio del partito nella propaganda e nella organizzazione sia per il mantenimento del proprio ruolo (dove la burocratizzazione).

Non è né l'ideologia in senso filosofico né il programma politico elaborato dai doti del partito a costituire l'elemento di identificazione e raccordo quanto la convinzione che il successo del loro partito darà ad essi positive prospettive. Al ragionamento pacato che caratterizzava la classe dirigente liberale si sostituisce un più penetrante vincolo formato attraverso una serie di fatti concreti ai quali si congiungono elementi emotivi irripetibili.

Nelle contraddittorie forme di crescita e di trasformazione il partito «nuovo» vuole affermarsi quale «moderno principe», secondo l'accezione di Gramsci. Ma a questo punto siamo già ad una fase successiva che non è nostro compito qui trattare.

Conferenza del 15/12/1989 presso la Fondazione Europea Dragan per il ciclo: «Origini e destino dei partiti politici in Europa».

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

**Trecentomila
automobili
l'anno**

ACCORDO FIAT-URSS

28 novembre – Roma – Alla vigilia della visita di Gorbaciov, sovietici ed italiani hanno firmato un accordo per la costruzione in Unione Sovietica a Elabuga, di una fabbrica per la produzione di una automobile media. Investimento complessivo per questo stabilimento che andrà ad aggiungersi a quello già esistente a Togliattigrad costruito dalla Fiat, oltre 1.800 miliardi di Lire. La nuova vettura verrà prodotta in 300 mila esemplari l'anno. Al capitale della Joint venture partecipano per il 70 per cento la società sovietica Elaz e per il 30 per cento la Fiat auto.

IN CECOSLOVACCHIA FINE DEL RUOLO GUIDA DEL PARTITO COMUNISTA

28 novembre – Praga – Il Primo Ministro Adamec ha assicurato ai rappresentanti del Forum Civico guidati da Vaclav Havel che porrà al Parlamento di cancellare dalla Costituzione l'articolo sul ruolo dirigente del partito. Sarà anche formato un nuovo Governo di coalizione che dovrà garantire la transizione alle elezioni parlamentari.

GORBACIOV A ROMA

**Calorose
accoglienze**

29 novembre – Roma – Calorosamente accolto alla popolazione Mikail Gorbaciov ha iniziato la sua visita a Roma con un colloquio con il Presidente del Consiglio Andreotti. I portavoce hanno detto che c'è stata una completa concordanza da vedute, utilizzando una formula che nel linguaggio diplomatico viene riservata agli incontri tra alleati. Quanto alla riunificazione tedesca i sovietici respingono il "piano Kohl" nella sua attuale formulazione con un cauto ottimismo per l'avvenire. Se Kohl cioè rinunciasse formalmente ai confini del 1937 anche il Cremlino potrebbe discutere di riunificazione nell'ambito di un generale riavvicinamento al traguardo della "casa comune europea". Per il Mediterraneo Gorbaciov ha rilanciato la proposta di colloqui il cui sbocco dovrebbe essere la rinuncia ad una presenza permanente delle flotte ameri-

**Piena
concordanza
di vedute**

cane e sovietica. A coronamento del negoziato di Vienna sulle forze convenzionali l'Unione Sovietica propone una riedizione della conferenza paneuropea, una sorta di Helsinki 2 per gettare le basi del nuovo assetto geo-politico dell'Europa.

FIRMATI 21 ACCORDI ECONOMICI TRA ITALIA E URSS

30 novembre – Roma – L'Italia ha accolto con favore la proposta di Gorbaciov di una conferenza oramai chiamata Helsinki 2 destinata a disegnare il nuovo volto dell'Europa, ma sono sorti motivi di dissenso sui quali il Presidente del Consiglio Andreotti ha riferito telefonicamente al Presidente americano Bush. Divergenze sulla Nato che a parere di Gorbaciov conserverebbe una dottrina militare aggressiva, sul ristabilimento di rapporti diplomatici tra Urss e Israele che Andreotti ha sollecitato, sul revanscismo tedesco che gli italiani non attribuiscono alle sfere governative di Bonn, sul Mediterraneo dove i tempi non sarebbero maturi per il ritiro delle flotte Usa e Urss. Durante la visita del leader sovietico a Roma sono stati firmati tra italiani e sovietici 21 documenti di cooperazione economica tra due paesi. L'affare più rilevante riguarda il gruppo Ferruzzi per un importo di 3 mila miliardi per la produzione in Urss di polipropilene una parte del quale potrà essere esportato in altri paesi. Un altro progetto è agro-industriale per la messa a cultura di alcune centinaia di migliaia di ettari a Stavropol nel Caucaso dove è nato Gorbaciov. Altri accordi interessano il controllo del traffico aereo, la costruzione dell'autostrada Mosca-Minsk, ristrutturazione di centrali elettriche, sfruttamento di giacimenti petroliferi, apertura di una catena di negozi alimentari.

SMANTELLATA LA CORTINA DI FERRO TRA CECOSLOVACCHIA E AUSTRIA

30 novembre – Praga – I ministri degli interni austriaco e cecoslovacco concorderanno quanto prima le modalità per l'abbattimento di un primo tratto della cortina di ferro. Tra breve i cecoslovacchi potranno recarsi liberamente all'estero.

GORBACIOV INCONTRA GIOVANNI PAOLO II – RISTABILITE LE RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA S. SEDE E MOSCA

1° dicembre – Roma – Gorbaciov dopo in suoi colloqui con i governanti italiani si è recato in Vaticano per una visita al Papa definita storica. Gorbaciov e Papa Wojtyla hanno infatti deciso di ristabilire le relazioni diplomatiche bruscamente interrotte dalla Rivoluzione d'Ottobre. Nel colloquio sono state poste anche le premesse per un futuro viaggio del Papa in Unione Sovietica. A lungo discusso il problema del riconoscimento della chiesa cattoli-

**La chiesa ucraina
uniata**

ca uniata di Ucraina sciolta da Stalin e incorporata nella Chiesa ortodossa. Gorbaciov ha dato assicurazione che la questione sarà risolta nel quadro della legge sulla libertà di coscienza in corso approvazione in Urss. Il Papa ha augurato a Gorbaciov successo per le riforme che sta realizzando dicendosi disponibile ad ogni iniziativa utile a favorirne una accoglienza pacifica. Ha anche chiesto che il nuovo corso delle relazioni internazionali porti a superare gli imperialismi di ogni tipo e i propositi di conservare la propria egemonia.



Città del Vaticano. Lo storico incontro tra il Papa e Gorbaciov. Lo scambio dei doni.

IL VERTICE DI MALTA

**Discussi
molti problemi
ma nessuna
decisione**

**Summit
a fine giugno
negli USA**

**A Berlino
le olimpiadi
del 2004**

2 dicembre – Malta – La facile rima aveva fatto supporre a qualche osservatore che l'incontro di Malta tra Bush e Gorbaciov potesse paragonarsi a quello di Jalta. Così non è stato perché anche nelle premesse era stato detto che si sarebbe trattato di incontro tra i due grandi per parlare, conoscersi meglio discutere di molte cose, ma senza prendere decisioni. A causa del maltempo l'incontro anziché a bordo delle due navi da guerra Belknap (Usa) e Slava (Urss) nelle acque del golfo di Marsaxlokk o porto Scirocco, si è svolto negli accoglienti saloni della nave da crociera sovietica "Massimo Gorki". Gorbaciov ha parlato di Berlino, di Praga, di Varsavia e di Budapest e di perestrojka, ha detto che il processo di emancipazione democratica dell'Est continuerà e ha spiegato che il Cremlino non intende imporre limitazioni di sorta alla autonoma volontà dei popoli fino a ieri costretti al silenzio. Con due eccezioni necessarie per tutelare una stabilità che è nell'interesse di tutti: la difesa dei confini disegnati dalla guerra e ratificati a Helsinki e il mantenimento di quei rapporti di forza che risulterebbero turbati se l'Occidente tentasse di trarre profitto dalle trasformazioni in corso. Bush a sua volta deve aver detto che non occorre domandarsi se Gorbaciov sia il lucido regista oppure la vittima di quanto sta accadendo nell'Est. L'Occidente deve piuttosto gettare tutto il suo peso nella edificazione di un nuovo ordine, di un sistema di sicurezza collettiva che proprio a Malta dovrebbe celebrare la sua nascita e poi la sua definizione nella conferenza paneuropea Helsinki due. Avrebbe anche assicurato che l'Occidente non muoverà un dito per incoraggiare all'Est fughe in avanti o rivolte contro quanto resta del vecchio potere. Bush ha proposto che il Summit venga tenuto a fine giugno negli Stati Uniti, che venga avviato subito un negoziato per la concessione all'Urss della clausola della nazione più favorita, concessione dello status di osservatore per l'Urss al Gatt, espansione della collaborazione tecnico-economica, accelerazione del negoziato Start, richiesta comune delle due superpotenze perché le Olimpiadi del 2004 si tengano a Berlino, accelerazione del negoziato sulle armi chimiche.

Una conferenza stampa congiunta, la prima nelle relazioni sovietico-americane, ha concluso il vertice. Comincia un'era nuova di zecca ha affermato il Presidente americano Bush. A sua volta Gorbaciov ha assicurato Bush che l'Unione Sovietica non dichiarerà mai guerra agli Stati Uniti. Ha anche riproposto la sua idea che le due alleanze Nato-Patto di Varsavia devono assumere progressivamente un carattere non più militare ma solo politico.

BUSH RIFERISCE AGLI ALLEATI DELLA NATO

3 dicembre – Bruxelles – Di ritorno dall'incontro con Gorbaciov a Malta il Presidente americano Bush ha riferito agli alleati della Nato. I timori espressi in qualche capitale europea che Bush potesse prendere con Gorbaciov qualche impegno sulla testa dei suoi alleati non si sono concretati. A Malta si è parlato di disarmo

**Gli accordi
nelle loro sedi
naturali**

ma senza che venissero presi impegni precisi. Gli accordi saranno lasciati nelle loro sedi naturali ai negoziati di Vienna e per i missili nucleari a quelli Start. L'Alleanza Atlantica resterà in vita: anche se ha perso importanza come fattore di dissuasione militare ha guadagnato importanza come strumento di stabilità politica specialmente dopo gli avvenimenti nell'Est che potrebbero creare uno stato di disordine in Europa.

LIQUIDATO EGON KRENZ NELLA GERMANIA EST

3 dicembre - Berlino - La crisi politica nella Germania Est è giunta a un punto molto acuto con le dimissioni in blocco del Politburo e del Comitato Centrale del Partito Comunista e l'arresto di cinque collaboratori di spicco di Honecker. Con le dimissioni in blocco Egon Krenz si è visto privato della carica di primo segretario del Pc. Sarà ora creato un Comitato di Lavoro incaricato di preparare un Congresso straordinario, a breve scadenza. Nuovo capo del Governo è il riformatore Modrow. L'ex leader Honecker e agli arresti domiciliari.

**AUTOCRITICA DEL PATTO DI VARSAVIA: CONDANNATA
L'INVASIONE DELLA CECOSLOVACCHIA DEL 1968**

4 dicembre - Mosca - Convocati a Mosca da Gorbaciov i leader del Patto di Varsavia che nell'agosto del 1968 parteciparono alla



Vertice di Malta - Il cordiale saluto tra Bush e Gorbaciov a bordo del «Massimo Gorki».

repressione della Primavera di Praga hanno compiuto un clamoroso atto di contrizione, condannando l'invasione definita «un atto di interferenza negli affari interni della Cecoslovacchia sovrana». Il comunicato è firmato da Unione Sovietica, Ungheria, Polonia, Bulgaria e Germania Est. Mancano la Romania che non prese parte all'intervento e la Cecoslovacchia, naturalmente, che ne fu vittima. Anzi la Cecoslovacchia oltre a ottenere la condanna dell'invasione ha posto con forza il ritiro delle truppe sovietiche dal paese.

UNA NATO NON PIU' MILITARE MA POLITICA

4 dicembre - Bruxelles - I capi di Governo dell'Alleanza atlantica riuniti a consulto dopo il vertice di Malta e il viaggio di Gorbaciov in Italia hanno definito la nuova fisionomia dell'Alleanza: la Nato costituirà anche in futuro un elemento importante di quella nuova architettura che secondo il Presidente americano Bush è necessaria per far fronte ai cambiamenti prodotti in Europa dal processo di riforma in corso nei Paesi dell'Est, ma sarà una Nato in cui saranno privilegiati gli aspetti politici rispetto a quelli più strettamente militari. Tuttavia la Nato non sarà l'elemento più importante di quell'Europa del futuro delineata dal Presidente americano Bush. La Cse, la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa può costituire un ponte per superare le divisioni dell'Europa e quelle tra le due sponde dell'Atlantico. Un altro elemento è rappresentato dalla Cee di cui Bush ha sottolineato il ruolo vitale. Una Cee più integrata politicamente può costituire una calamita per i Paesi dell'Est e costituire un partner degli Stati Uniti nella creazione di un nuovo atlantismo.

**Verso
una nuova
fisionomia**

**Ruolo vitale
della CEE**

IN CECOSLOVACCHIA COSTRETTO A DIMETTERSI IL PRIMO MINISTRO ADAMEC

7 dicembre - Praga - Il terremoto politico non è terminato in Cecoslovacchia - Si è dimesso il Primo Ministro Ladislav Adamec sostituito dal suo vice, il riformista Marian Calfa. Il Politburo a sua volta ha deciso di espellere da Pc l'ex segretario generale Milos Jakes e il capo del Comitato di Praga Miroslav Stepan cui la commissione parlamentare di inchiesta ha addossato la responsabilità delle selvagge repressioni di Piazza Venceslao.

LA CEE SULL'UNITA' TEDESCA

8 dicembre - Strasburgo - Il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo ha detto la sua parola sull'unificazione tedesca: la Cee punta a una pace europea nella quale il popolo tedesco ritrovi la sua unità attraverso una libera determinazione. Significa che la gestione del problema tedesco è promossa a livello comunitario. Quanto all'Unione Economico monetaria è stato compiuto un passo avanti decisivo: sarà la presidenza italiana della Cee la fine del 1990 a convocare la conferenza intergovernativa necessaria a mo-

**Libera
determinazione**

dificare i Trattati di Roma. Sono state superate le incertezze del Cancelliere federale Kohl grazie alla determinazione del Presidente francese Mitterrand. Anche Margareth Thatcher ha spiegato che la Gran Bretagna non è contro l'Unione Economico monetaria; solo pensa che si vada troppo in fretta. Il Presidente italiano Andreotti dal canto suo ha fatto sapere che l'Italia è pronta ad abbandonare la fascia di oscillazione della lira allargata al 6 per cento nello Sme accettando quella normale del 2, 25 per cento.

I COMUNISTI TEDESCHI DELL'EST CAMBIANO NOME E CAPO

9 dicembre - Berlino - Al termine di una lunga seduta notturna in Congresso straordinario della Sed il Partito Comunista della Germania Est ha annullato le strutture staliniste sulle quali si reggeva da quaranta anni ed ha deciso il cambiamento del nome e eletto un nuovo capo nella persona di Gregor Gysi, un avvocato di 41 anni noto per aver difeso in tribunale i maggiori esponenti del dissenso. Sembra che il partito si chiamerà Partito Socialista Democratico o semplicemente Partito Socialista. Il Governo guidato da Modrow acquista un ruolo di sempre maggiore preminenza rispetto al partito specialmente dopo che questo ha rinunciato al ruolo guida.

**Annullate
le strutture
staliniste**

INVITO AI TEDESCHI ALLA MODERAZIONE SU BERLINO

11 dicembre - Berlino - Gli ambasciatori delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, Unione Sovietica, Stati Uniti Gran Bretagna e Francia riuniti su richiesta sovietica hanno raggiunto accordo sulla importanza della stabilità. I partecipanti - dice un comunicato hanno espresso fiducia che le quattro grandi potenze possano contribuirvi sulla base degli accordi quadri partiti del 1971. E' un avvertimento indiretto ai tedeschi a non precipitare il processo di riavvicinamento tra le due Germanie e a evitare di compromettere la situazione con fughe in avanti. I Grandi in sostanza hanno inteso sottolineare che Berlino rimane sotto la loro amministrazione e che gli ultimi avvenimenti non ne hanno in alcun modo modificato lo status legale: ogni innovazione è soggetto alla loro approvazione.

**Un richiamo
alla stabilità**

PROSSIME LIBERE ELEZIONI IN BULGARIA

11 dicembre - Sofia - Il nuovo segretario del Pc Mladenov che appena un mese fa ha rimpiazzato lo stalinista Zivkov ha annunciato che entro la fine di maggio del 1990 si svolgeranno le prime libere elezioni nella storia della Bulgaria e che l'articolo della Costituzione che sancisce il ruolo guida del partito comunista sarà abrogato. Mentre Mladenov faceva queste dichiarazioni centomila persone avevano inscenato una dimostrazione sulla piazza Alexander Newski scandendo slogan che si richiamavano a Berlino, e a Praga.

SANGUINOSA RIVOLTA CONTRO CEAUSESCU IN ROMANIA

18 dicembre – Bucarest – Violente manifestazioni contro il regime del dittatore Ceausescu l'unico che si oppone alle riforme nell'Europa dell'est sono scoppiate a Timisoara e ad Arad, represses nel sangue della polizia. Si parla di centinaia di morti. Per due giorni la folla è scesa nelle piazze al grido di «Risvegliati romeno» e «abbasso Ceausescu». Almeno diecimila giovani hanno marciato verso la sede del partito comunista bruciando bandiere rosse e ritratti di Ceausescu. Tutte le frontiere della Romania sono state chiuse. A Timisoara, scintilla dei disordini sono stati gli arbitri polizieschi contro un parroco evangelico di origine ungherese Laszlo Toekes. Gli scontri sono cominciati quando il sacerdote si è affacciato alla finestra invitando la folla che si era radunata a disperdersi pacificamente. Ma qualcuno si è accorto che aveva il viso insanguinato per le percosse della polizia. La reazione della polizia ha avuto l'effetto di far raddoppiare il numero dei dimostranti e a dare il via a un corteo contro Ceausescu. Alla repressione hanno partecipato gli uomini della Securitate la famigerata polizia politica del Conducator sostenuti da carri armati, ma non gli uomini dell'esercito quasi a voler significare il loro distacco.

**Strage
a Timisoara**

**Rivoluzione
in diretta TV**

IN ROMANIA LA RIVOLTA SI ESTENDE A BUCAREST

21 dicembre – La rivolta scoppiata a Timisoara dove le vittime della Securitate si conterebbero a centinaia si è estesa a Bucarest. Una rivolta sotto gli occhi di tutti grazie alla televisione. Il Conducator aveva organizzato un raduno di massa in appoggio al regime, ma mentre parlava la folla lo ha interrotto gridando slogan contro la dittatura e chiedendo libertà. La reazione del regime si è subito scatenata e i carri armati sono stati lanciati sulla folla. Ma a tarda sera decine di migliaia di persone occupavano ancora le strade.

CACCIATO CEAUSESCU, LIBERTÀ IN ROMANIA

22 dicembre – Bucarest – Il tiranno Ceausescu è stato abbattuto, ed è fuggito non si sa dove. Un governo provvisorio guidato dall'ex ministro degli esteri Corneliu Manescu ha avviato la Romania sulla strada delle riforme con un programma che ricalca quello degli altri paesi dell'est che sono tornati alla libertà: fine del ruolo guida del Pc elezioni libere entro aprile, riforma costituzionale ritorno graduale a una economia di mercato, scioglimento della polizia politica, cambio del nome della repubblica. Scontri armati con la «Securitate» sono in corso in diverse località del paese. I militari dell'esercito sono schierati dalla parte degli insorti.

**Sorto
un governo
provvisorio**

RIAPERTA A BERLINO LA PORTA DI BRANDENBURGO

22 dicembre – Berlino – Presenti i due primi ministri della Repubblica Federale e della Germania Est; Kohl e Modrow è stata ri-

perta la porta di Brandenburgo simbolo per 28 anni della divisione della città. Davanti a una folla entusiasta incurante della pioggia, Kohl e Modrow hanno liberato due colombe bianche.

GIUSTIZIATO CEAUSESCU

26 dicembre - Bucarest - Nicolae Ceausescu è stato giustiziato insieme con la moglie Elena dopo un processo sommario segreto. Il Tribunale militare riunito in una località non resa nota per timore di rappresaglie della Securitate che resiste in alcune sacche in varie zone - lo ha accusato del genocidio di migliaia di mila persone, di aver minato l'economia e le istituzioni del paese trafugando 400 milioni di dollari. L'ex dittatore è stato sprezzante fino all'ultimo. Nicolae Ceausescu e sua moglie sono stati fucilati nella schiena. La televisione ha mostrato alcune fasi del processo, e i corpi inanimati dei due condannati. In alcuni Paesi del mondo sono state sollevate riserve sulla rapidità del procedimento osservando che sarebbe stato preferibile un processo regolare e pubblico. Purtroppo le rivoluzioni hanno una loro inevitabile logica.

**Processo
sommario
segreto**



Bucarest - Un momento del processo a Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena condannati e giustiziati per le loro colpe contro il popolo romeno.

DUBCEK ELETTO PRESIDENTE DEL PARLAMENTO

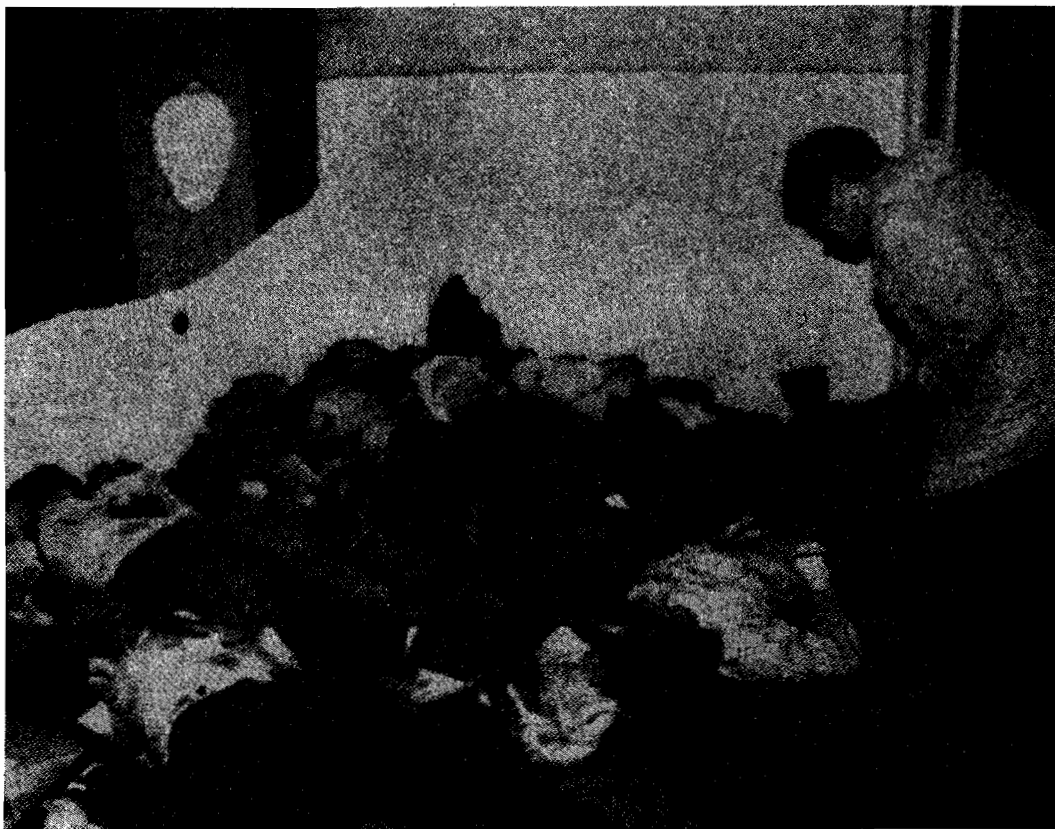
**Torna
il leader
della Primavera
di Praga**

28 dicembre – Praga – Alexander Dubcek il perseguitato leader della primavera di Praga del 1968 è tornato alla ribalta politica con tutti gli onori. L'assemblea federale lo ha eletto Presidente del Parlamento cecoslovacco col voto di tutti i 269 deputati presenti. Dubcek dopo l'elezione ha avuto parole di ringraziamento per la rivoluzione pacifica del popolo che ha provocato la caduta della dittatura comunista.

VACLAV HAVEL PRESIDENTE CECOSLOVACCO

**«Guiderò
il paese verso
la democrazia»**

29 dicembre – Praga – Vaclav Havel, il drammaturgo dissidente che guidò la pacifica rivoluzione contro il regime comunista è stato eletto Presidente della Repubblica Cecoslovacca. Il voto del Parlamento è stato unanime. Havel in un discorso alla folla radunata sulla piazza del Castello ha promesso che userà il suo mandato per guidare il paese verso la democrazia.



Bucarest – Vittime della «Securitate», la sanguinaria milizia del dittatore Ceausescu.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

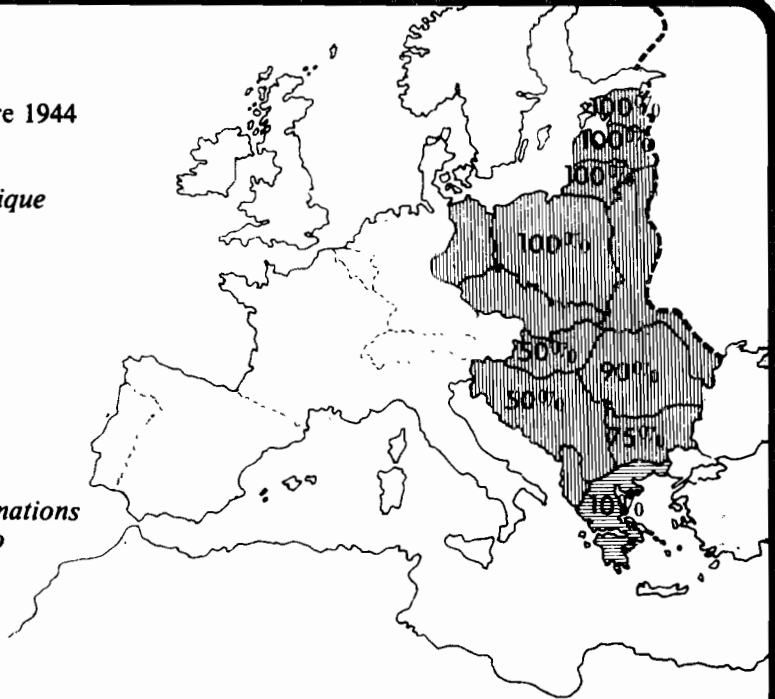
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>M. Contri: I cento giorni che sconvolsero il Mondo dell'Est</i>	1
<i>Consiglio Europeo</i>	4
<i>Vitalij Treťjakov: E la perestrojka diventò una sfida</i>	7
<i>Prof. Carlo Vallauri: L'avvento del partito moderno in Italia</i>	10
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	14



Associato all'U.S.P.I.

1989

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 gennaio 1990
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73